

MATTEO BARAGLI

Dal podere alla piazza: Famiglie, parrocchie e agitazioni bianche nelle campagne toscane (1917-1921)

Quesito centrale della ricerca.

Prendendo in esame il sistema mezzadrile toscano durante il primo ventennio del XX secolo, la ricerca analizza lo snodo storico costituito dal primo dopoguerra e dalle agitazioni mezzadrili bianche, indagando come in un contesto rurale dominato da strutture di secolare persistenza, venne sviluppandosi una profonda modernizzazione nelle relazioni fra famiglie mezzadrili e nuove forme associative.

Sebbene fenomeni di perturbazione interna e processi di trasformazione esogena avessero già contribuito a modificare elementi essenziali dei rapporti mezzadrili, fu negli aspetti "moralì" che il sistema mostrò le sue più visibili crepe, di modo che risulta essenziale focalizzare la ricerca all'interno delle famiglie mezzadrili, seguendo le linee di trasformazione sociale, culturale, ambientale. All'esperienza della società di massa vissuta dai contadini al Fronte, alle frustrazioni per le mancate promesse di Guerra, all'indebolimento del sistema patriarcale, si aggiunsero così differenti modelli di vita, di consumo, di pensiero che risultarono assai perturbanti nel contesto della tradizionale quiete del mondo mezzadrile; fu allora che i mezzadri percepirono per la prima volta l'arretratezza della propria condizione sociale, che richiedeva una mobilitazione che rendesse visibile il cambiamento avvenuto nelle loro coscienze e nella propria sfera culturale.

Particolare attenzione merita un aspetto fondamentale della cultura contadina, finora poco indagato, quale quello della religiosità popolare. Individuata nella parrocchia lo snodo di un simbolico passaggio "dal podere alla piazza", e nei parroci rurali il tramite fra famiglie contadine e organizzazioni cattoliche, il materiale raccolto in archivi ecclesiastici e diocesani consente l'analisi del comportamento religioso delle famiglie contadine. Riti collettivi, superstizioni, pratiche sacramentali e catechismo, devozione ad alcuni santi, intitolazione di altari ed oratori, festività religiose legate ai cicli del raccolto, assumono enorme importanza nella costruzione di un'identità condivisa. Si tratta di un bagaglio culturale profondamente radicato nella mentalità contadina, su cui porrà le basi un movimento in cui una potente spinta aggregativa era costituita non solo dalla medesima appartenenza politico-sociale, ma anche da un comune patrimonio di credenze, di fede, di tradizioni.

Il milieu culturale cattolico era quindi, nella prima fase dell'ingresso delle masse contadine nella vita politica nazionale, il più rispondente a raccogliere ed interpretare quelle spinte di modernizzazione che la pastorale sociale dei parroci rurali e le piattaforme dei propagandisti Popolari tentarono di tradurre in termini di lotta politica.

I simboli (bandiere, crocifissi, tabernacoli, icone), ed i riti religiosi (pellegrinaggi, adorazioni eucaristiche, liturgie, festività) vengono rivisitati in chiave politica; canti e salmodia religiosa si trasformano in canti di battaglia; versetti delle Scritture diventano slogan politici, mentre vengono adottate strategie di lotta, come lo sciopero o il picchettaggio, tipiche dei contesti urbani.

Infine le più significative rivendicazioni delle leghe bianche sono ricostruite seguendo le fasi e lo sviluppo delle principali vertenze. Le reazioni dei proprietari terrieri, rappresentanti della parte più conservatrice e clericale dello stesso Partito Popolare, le tendenze reazionarie di vescovi e Santa Sede, si aggiunsero all'aperta concorrenza dei socialisti e delle leghe rosse, che si opposero alle organizzazioni bianche con ferma ostilità. Così mentre si manifestarono le ultime spinte estremiste del movimento, significativamente chiamato "il bolscevismo bianco", le punte più avanzate del Partito Popolare, del sindacato e del clero locale furono abbandonate alla repressione violenta da parte delle squadre fasciste.

Articolazione del progetto e metodologia della ricerca

La ricerca di dottorato si struttura in tre diverse parti (*Tornare al podere; Andare in parrocchia; Scendere in piazza*) ognuna delle quali comprende due capitoli. L'articolazione interna è volta a ricostruire, seguendo per quanto possibile una narrazione cronologicamente continua, il processo di integrazione delle masse contadine cattoliche dal "piccolo mondo" della famiglia e del podere – attraverso la parrocchia come luogo in cui la religione contadina si articola in pensiero ideologico-politico – ai grandi eventi politici nazionali degli anni 1919-1921. Anche nella strutturazione tripartita del lavoro quindi si sono voluti rendere visibili i tre distinti piani ideali su cui la ricerca si muove: famiglia, società civile, stato.

Nel corso della presente relazione, la ricchezza quantitativa e la varietà tipologica delle fonti utilizzate (la cui provenienza è indicata nel riquadro all'inizio di ogni sezione) e il contesto storiografico di riferimento (con richiami nel testo e, più diffusamente, nelle note a piè di pagina) chiariscono la prospettiva assunta dalla ricerca. In essa, come emergerà nel corso dell'esposizione, la storia dell'agricoltura e lo studio dei movimenti politici del primo dopoguerra si arricchiscono dei contributi metodologici e della sensibilità provenienti dalla storia della chiesa, dalla storia sociale, dalla sociologia della religione, dall'antropologia del mondo rurale.

I parte: *Tornare al potere*

Il primo capitolo, introduttivo, analizza la questione mezzadrile nel primo ventennio del XX secolo, indagando soprattutto le sue dinamiche economico-produttive.

Il secondo capitolo analizza la mezzadria con un'ottica che privilegia invece le famiglie coloniche e le trasformazioni che in esse agirono in seguito alla fine della Grande Guerra.

Fonti individuate in: Bollettini di parte padronale¹, “Atti della Reale Accademia economico-agraria dei Georgofili di Firenze”, Annali dell'Istituto Alcide Cervi, conti colonici in Archivio Vescovile di Pescia, monografie Inea, Monografie coeve edite², Archivio Diaristico Nazionale, Archivi storici comunali, fonti orali, fonti statistiche.

A) *Cenni su fonti e contesto storiografico.*

La tesi prende le mosse dall'analisi della mezzadria toscana nel primo ventennio del Novecento, facendo il punto sulle acquisizioni ormai consolidate di un dibattito storiografico particolarmente fecondo che vanta già un secolo di studi.

Fin dai primi due decenni del Novecento il confronto sorto in seno all'Accademia dei Georgofili³, ulteriormente arricchito dal contributo di uomini politici di primo piano⁴, fornisce importanti

-
- ¹ “L'Agricoltura Toscana. Organo Ufficiale per le Istituzioni agrarie della Provincia di Firenze”.
 - “Bollettino dell'Associazione Agraria Toscana”.
 - “Il Nuovo Contadino. Giornale del popolo agricoltore”.
 - “L'Agricoltore Mugellano. Organo Ufficiale dell'Associazione Agricola Mugellana e del Consorzio Agrario”.
 - ² F. Niccolai, *Mugello e Val di Sieve. Guida topografica, storico-artistica illustrata*, Borgo San Lorenzo, Officina Tipografica Mugellana, 1914.
 - M. A. Martini, *Le agitazioni dei mezzadri in provincia di Firenze*, Firenze, 1921.
 - A. Martelli, *La questione del bracciantato agricolo nella Toscana. Relazione al Congresso Agrario Nazionale tenuto in Roma nel febbraio 1921*, Firenze, Vallecchi, 1921.
 - L. Barassi – A. Serpieri, *Due relazioni al Comitato dell'agricoltura*, Firenze, 1920.
 - A. Serpieri, *La guerra e le classi rurali italiane*, Roma-Bari, 1930.

³ F. Guicciardini, *Le recenti agitazioni agrarie in Toscana e i doveri della proprietà*, in “Nuova Antologia”, 16 aprile 1907. Sul dibattito che questo intervento accese fra i Georgofili cfr. C. Gondi, *La conferenza dell'on. Conte Guicciardini sulla mezzadria in Toscana*, in “Giornale di agricoltura, industria e commercio della Toscana”, n. 8, 1907, p. 172; P. F. Serragli, *L'essenza del patto colonico e il miglioramento dei contadini*, in “Giornale di agricoltura, industria e commercio della Toscana”, n. 9, 1907, pp. 190-191; Reale Accademia dei Georgofili (a cura di), *La mezzadria negli scritti dei Georgofili*, Firenze, Tip. Barbera, 1935, v. III, pp. 25-28. Il Guicciardini rispose alle critiche con una autodifesa di fronte all'Accademia dei Georgofili, cfr. F. Guicciardini, *Polemica Agraria* in Reale Accademia dei Georgofili (a cura di), *La mezzadria negli scritti dei Georgofili* cit., pp. 137-144. Per gli sviluppi del dibattito sulla mezzadria nel primo dopoguerra, anche in seguito alle agitazioni bianche verificatesi fra 1919 e 1920 cfr. G. Tassinari, *Mezzadria ed affitto nella vertenza “bianca” toscana*, in “Giornale di agricoltura della domenica”, 19 dicembre 1921, anche in “L'Agricoltura Toscana”, 30 settembre – 15-31 ottobre 1921, fasc. 18-19-20; E. Faina, *Le agitazioni agrarie dopo la Guerra nei paesi di mezzadria*, Perugia, Tip. Santucci, 1920; G. F. Guerrazzi, *Per la nostra terra. Agitazioni coloniche in Toscana*, Roma, 1919; G. Guicciardini, *Questioni agrarie*, in “Il Raccoglitore”, Rivista Bibliografica Italiana, Firenze, gennaio 1920, anno 1, n. 1, pp. 49-60; G. Tassinari, *Le recenti agitazioni agrarie nell'Italia Centrale e le condizioni economiche dei mezzadri*, in “Atti della Reale Accademia dei Georgofili”, 1920, serie V, vol. XVII, disp. II-IV, pp. 153-176 ; P. F. Serragli, *Le agitazioni dei contadini e l'avvenire della mezzadria*, in *Ibidem*, 1920, serie V, vol. XVII, disp. II-IV, pp. 95-144, anche in AAVV., *La mezzadria negli scritti dei Georgofili*, Bologna, Ed. Agricole, 1936, II ed., p. 179 e ss; P. F. Serragli, *Le agitazioni dei contadini in Toscana. Relazione al Congresso Agrario Nazionale*

riferimenti per la ricostruzione delle problematiche più direttamente inerenti alla mezzadria toscana. Sia gli “Atti della Reale Accademia dei Georgofili” (serie V) che la corposa mole di studi effettuati dagli agronomi dell’INEA durante gli anni Trenta (oggi raccolti negli *Annali dell’Osservatorio di Economia Agraria per la Toscana*, Firenze, Tip. Ricci, 5 voll., 1932-1939) possono ancora oggi offrire spunti utili soprattutto per lo studio delle dinamiche interne del mondo poderale, della realtà produttiva, della struttura giuridica o agronomica o infine delle dinamiche politico-sindacali delle convulse fasi del primo dopoguerra.

Nel secondo dopoguerra, mentre il dibattito assumeva una veste più propriamente storiografica, benché non priva di forti richiami ideologici, la storiografia degli anni Sessanta e Settanta ha individuato la più rilevante causa delle trasformazioni della società mezzadrile nella sua evoluzione verso forme capitalistiche; in questo senso lo studio della società mezzadrile finì così per costituire il cardine di un tentativo di rilettura complessiva della storia della Toscana moderna, volto al fine di superare una visione tradizionale, di stampo risorgimentale e moderato, filantropica e paternalistica⁵. Gli elementi di trasformazione evidenziati avrebbero infatti comportato la rottura del

(Roma, febbraio 1921), Firenze, Stab. Grafici A. Vallecchi, 1921; L. Barassi, *Contro le violazioni dei Concordati Collettivi* e A. Serpieri, *Le agitazioni contadine nell’Italia settentrionale e centrale e le riforme dei patti agrari*, entrambi in Ministero dell’Agricoltura (a cura di), *Due relazioni al Comitato dell’agricoltura*, Firenze, 1920; R. Dalla Volta, *Sui prezzi durante e dopo la guerra*, in “Atti della Reale Accademia dei Georgofili”, 1918, serie V, vol. XV, disp. I-IV; D. Taruffi, *Un problema discusso: “La terra ai contadini”*, in *Ibidem*, 1919, serie V, vol. XVI, disp. II-III; A. Dini Traversari, *La situazione economica tra proprietario e colono creata dall’attuale ascesa del prezzo del bestiame e gli opportuni rimedii*, in *Ibidem*, 1919, serie V, vol. XVI, disp. II-III; M. di Frassineto, *Funzione economica e sociale della terra*, in *Ibidem*, 1919, serie V, vol. XVII, disp. I; M. Ricca-Barberis, *Le trasformazioni dei contratti agrari (ragioni e condizioni)*, in *Ibidem*, 1922, serie V, vol. XIX, disp. I.

⁴ A. Serpieri, *La mezzadria nella presente economia agraria*, in “Bollettino della Società degli Agricoltori Italiani”, n. 22, 1908; P. F. Serragli, *Un contratto agrario (la mezzadria toscana)*, Firenze, Lib. Ed. Fiorentina, 1908; M. A. Martini, *La mezzadria toscana nel momento presente*, Firenze, Lib. Ed. Fiorentina, 1910. Fondamentale M. A. Martini, *Le agitazioni dei mezzadri in provincia di Firenze*, Firenze, 1921. Di un decennio successive le riflessioni A. Serpieri, *La guerra e le classi rurali italiane*, Bari, Laterza, 1930; L. Einaudi, *La condotta economica e gli effetti sociali della guerra italiana*, Roma-Bari, Laterza, 1933.

⁵ Data la vastità di pubblicazioni in questo arco temporale, difficilmente riassumibile in questa sede, si rinvia qui a due corposi saggi bibliografici della fine degli anni Settanta, che fanno il punto degli studi condotti dal dopoguerra sino ad allora: R. Zangheri, *Gli studi di storia dell’agricoltura nell’ultimo ventennio*, in Id., *Agricoltura e contadini nella storia d’Italia: discussioni e ricerche*, Torino, Einaudi, 1977, pp. 75-104; I. Imberciadori, *Per la storia agraria*, in “Rivista di storia dell’agricoltura”, 1976, n. 3, pp. 42-70. Fra i principali contributi del gruppo di Dal Pane, Zangheri e Procacci si ricordano: R. Zangheri, *Le campagne emiliane nell’epoca moderna*, Milano, Feltrinelli, 1957; L. Dal Pane, *La storia come storia del lavoro*, Bologna, 1968 (prima edizione del 1956); R. Zangheri, *Agricoltura e contadini nella storia d’Italia: discussioni e ricerche* cit.; G. Procacci, *La lotta di classe in Italia agli inizi del secolo XX*, Roma, 1970. Fra i principali contributi di Emilio Sereni si veda *La questione agraria nella rinascita nazionale italiana*, Roma, Einaudi, 1946; Id., *Il capitalismo nelle campagne: (1860-1900)*, Torino, Einaudi, 1947; Id., *Vecchio e nuovo nelle campagne italiane*, Roma, Editori Riuniti, 1956; E. Sereni (a cura di), *Agricoltura e regioni*, Atti del Convegno su agricoltura e regioni, Roma, Edizioni LDC, 1966. Ed inoltre R. Zangheri - P. Villani (a cura di), *Emilio Sereni e la questione agraria in Italia*, Roma, Editori riuniti, 1981, Atti del convegno tenuto a Cascina il 26 e 27 settembre 1980. Riguardo allo specifico contesto della mezzadria in Toscana si segnalano qui G. Mori, *Mezzadria in Toscana alla fine del XIX secolo* in “Movimento Operaio”, 1955, n. 3-4; Id., *La Valdelsa dal 1848 al 1900: sviluppo economico, movimenti sociali e lotta politica*, Milano, Feltrinelli, 1957; Id. (a cura di), *La Toscana*, Torino, Einaudi, 1986 e le numerose pubblicazioni di Giorgio Mori sulla rivoluzione industriale e l’industrializzazione dell’Italia agricola; M. Mirri, *Mercato regionale e internazionale e mercato nazionale capitalistico come condizione dell’evoluzione interna della mezzadria in Toscana*,

tradizionale triangolo di relazioni paternalistiche colono–proprietario–parroco, provocando una verticalizzazione del sistema di fattoria, che – la definizione è di Ciuffoletti – sarebbe divenuto una «struttura verticale di dominio». La proletarizzazione della manodopera colonica e la conseguente rottura del paternalismo e della pace sociale, avrebbe così determinato l'emergere di una conflittualità che Zangheri definisce «di riconosciuta grandezza ed originalità»⁶.

Carlo Pazzagli invitava tuttavia ad una lettura più articolata dei fenomeni, osservando come le nuove questioni nascessero in realtà da antichi nodi irrisolti del rapporto di mezzadria, adesso resi sempre più inestricabili dall'aggiungersi di spinte centrifughe innescate non solo dalla modernizzazione economica, ma anche da processi politici, sociali ed antropologici di più ampia portata e di lungo periodo⁷.

Anche su questo piano è certamente da ricordarsi come la Grande Guerra risulti essere un evento tipico, un evento che scandisce cioè un prima ed un dopo per le campagne toscane, accendendo conflittualità da tempo latenti nel tessuto di relazioni del mondo poderale. E tuttavia proprio su questi versanti si mostra l'esigenza di elaborare una ricerca che non riconduca unicamente alla Guerra la sola, esterna, causa del conflitto sociale esplosivo negli anni 1919-1920. Parimenti necessaria è una rilettura articolata di quegli eventi, che sappia cogliere non solo i fenomeni politico-sociali e gli squilibri dell'economia poderale, ma anche la complessa articolazione ed il movimento interno alle famiglie mezzadrili.

B) Nuove prospettive storiografiche e di ricerca.

Si tenterà quindi di arricchire la ricerca assumendo una metodologia che evidenzi le peculiarità di quella «soggettività contadina» che rimanda a temi della sociologia, della psicologia e della mentalità collettiva. Come osservava Roger Absalom nel 1985 un aiuto valido per colmare quel

in AAVV., *Agricoltura e sviluppo del capitalismo*, Roma, 1970, pp. 393-427; G. Biagioli, *L'agricoltura e la popolazione in Toscana all'inizio dell'Ottocento*, Pisa, Pacini, 1975; Z. Ciuffoletti, *Cultura e lavoro contadino nel territorio certaldese*, Firenze, Vallecchi, 1979; AA.VV., *Contadini e proprietari nella Toscana moderna: Atti del convegno di studi in onore di Giorgio Giorgetti*, Firenze, Olschki, 1981. Fra i molti scritti di Giorgio Giorgetti si veda *Contadini e proprietari nell'Italia moderna: rapporti di produzione e contratti agrari dal secolo 16. a oggi*, Torino, Einaudi, 1974; Id., *Capitalismo e mercato nazionale in Italia*, Roma, Ed. Riuniti, 1974; Id., *Capitalismo e agricoltura in Italia*, prefazione di Giorgio Mori, Roma, Editori riuniti, 1977; Id., *Note sulla religione nel pensiero marxista e altri scritti politici*, Firenze, Guarnaldi, 1977. Fra le principali opere di Carlo Pazzagli, *L'agricoltura toscana nella prima metà dell'800: tecniche di produzione e rapporti mezzadrili*, Firenze, Olschki, 1973; Id., *Per la storia dell'agricoltura toscana nei secoli XIX e XX: dal catasto particellare lorenese al catasto agrario del 1929*, Torino, Einaudi, 1979; Id., *La terra delle città. Le campagne toscane dell'Ottocento*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1992.

⁶ Cfr. R. Zangheri, *Lotte agrarie in Italia. La federazione nazionale dei lavoratori della terra*, Milano, Feltrinelli, 1960. Sul sindacalismo nelle campagne italiane e sulle trasformazioni nella società rurale cfr. anche I. Barbadoro, *Storia del sindacalismo italiano. Dalla nascita al fascismo*, vol. I, *La Federterra*, Firenze, 1973; AAVV., *Trasformazioni delle società rurali nei paesi dell'Europa occidentale e mediterranea (secolo XIX-XX). Bilancio di studi e prospettive di ricerca*, Atti del Congresso internazionale svoltosi a Napoli e Sorrento dal 25 al 28 ottobre 1982, Napoli, 1986.

⁷ C. Pazzagli, *Dal paternalismo alla democrazia: il mondo dei mezzadri e la lotta politica in Italia*, in "Annali dell'Istituto Alcide Cervi", 8/1986.

«vuoto storiografico abissale», quasi «un buco nella storia, non ancora scritta, forse nemmeno immaginata del sociale extra-cittadino» quale era il mondo della soggettività collettiva dei mezzadri, poteva giungere dagli studi provenienti da altri campi delle scienze sociali⁸.

Nei primi due capitoli quindi si intende quindi indagare più in profondità la connessione fra fattori politici e soggetti sociali, fra struttura economica e famiglie contadine, adottando anche un'ottica micro-analitica e localistica, attenta alle dinamiche sociali, alle linee di trasformazione culturale ed ambientale. Anche in questa prospettiva, a partire dalla metà degli anni Ottanta, esiste una ormai consolidata tradizione storiografica⁹.

Assunte in questa prospettiva, anche le questioni esplose nella vertenza del 1919-1920, appaiono a ben vedere il portato di una tensione strisciante già da oltre un ventennio. Gli scioperi e l'assunzione diretta dei poteri nel 1920 trovano i loro prodromi in quegli elementi di perturbazione interni alle famiglie contadine, certo non nuovi nel patto di mezzadria, che già minavano la stabilità sociale (litigi, inganni, ribellione al fattore, inadempienze contrattuali); è possibile inoltre che ad aggravare le già difficili relazioni fra famiglie contadine e fattori sia stato l'avanzamento dell'alfabetizzazione dei mezzadri, allorché essi cominciarono a rivendicare per sé il computo dei

⁸ R. Absalom, *Il mondo contadino toscano e la guerra: 1943-1945. alcune modeste proposte per una storia da fare*, in "Passato e Presente", 1985, n. 8, pp. 160-161. Si veda anche Id., *Un mondo che scompare: i contadini di Nuto Revelli*, in "Passato e Presente", 1984, n. 6, pp. 106-109.

⁹ I grandi riferimenti storiografici restano E. P. Thompson, *Rivoluzione industriale e classe operaia in Inghilterra*, Milano, Il Saggiatore, 1969; K. Polanyi, *La grande trasformazione*, Torino, Einaudi, 1974; M. Agulhon, *La repubblica nel villaggio: una comunità francese tra rivoluzione e seconda repubblica*, Bologna, Il Mulino, 1991. Sulla loro scia i contributi metodologicamente più innovativi su questi temi vengono in Italia dagli studi sulle "prime" generazioni agricolo-industriali del nord Italia: F. Ramella, *Terra e telai. Sistemi di parentela e manifattura nel biellese dell'Ottocento*, Torino, Einaudi, 1984; M. Gribaudi, *Mondo operaio e mito operaio. Spazi e percorsi sociali a Torino nel primo Novecento*, Torino, Einaudi, 1987; F. Piva, *Contadini in fabbrica. Il caso di Marghera: 1920-1945*, Roma, Edizioni del Lavoro, 1991. Per una bibliografia abbondante sugli studi locali sulle campagne toscane degli ultimi venticinque anni si veda il saggio di L. Rombai, *Gli storici del territorio nella Toscana contemporanea*, in S. Neri Serneri, *Storia del territorio e storia dell'ambiente. La Toscana contemporanea*, Milano, Franco Angeli, 2002, pp. 13-49. Per una riflessione teorica sull'utilità delle fonti orali per la storia sociale cfr. G. Contini - A. Martini, *Verba manent. L'uso delle fonti orali per la storia contemporanea*, Roma, NIS, 1993; G. Contini, *Parolechiave*, "La comunità. Ricordo e utopia", n. 1, 1993, pp. 115-130. Per alcuni saggi cfr. G. Contini - G. B. Ravenni, *Giovani, scolarizzazione e crisi della mezzadria: San Gersolè (1920-1950). La storia delle famiglie attraverso i diari scolastici e le fonti orali* in "Annali dell'Istituto Alcide Cervi", 9/1987; G. Contini, *Vite di Paglia. Riflessioni sopra sette storie di vita raccontate da impagliatrici di fiaschi*, in R. Bianchi (a cura di), *La Valdelsa fra le due guerre*, Castelfiorentino, Soc. Storica della Valdelsa, 2002; G. Contini, *Aristocrazia contadina. Sulla complessità della società mezzadrile, fattoria, famiglie, individui*, Siena, Protagon, 2005. Per l'apporto delle discipline demo-etno-antropologiche P. Clemente - V. Pietrelli, *"Subalternità" contadina: alcuni materiali orali sulla condizione mezzadrile e bracciantile nel senese*, in "Annali dell'Istituto Alcide Cervi", 2/1980, pp. 165-181; P. Clemente (et al.), *Mezzadri, letterati e padroni nella Toscana dell'Ottocento*, Palermo, Sellerio, 1980; P. Clemente, *Cultura e mezzadria toscana tra ottocento e novecento*, in "Quaderni" della Biblioteca comunale di Terranova Bracciolini, 1984, n. 6; F. Mugnaini, *La Mazzasprunigliola: tradizione del racconto nel Chianti senese*, Torino, L'harmattan Italia, 1999. Per lo studio sociologico delle famiglie contadine: D. Kertzer, *Famiglia contadina ed urbanizzazione: studio di una comunità alla periferia di Bologna: 1880-1910*, Bologna, Il Mulino, 1981; M. Barbagli, *Sotto lo stesso tetto: mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Bologna, Il Mulino, 1984; R. P. Saller, *The family in Italy: from antiquity to the present*, London, Yale university press, 1991; AAVV., *Famiglia, economia e società: cambiamenti e trasformazioni della vita a Casalecchio di Reno, 1861-1921*, Bologna, Il Mulino, 1991; M. Barbagli - D. Kertzer, *Storia della famiglia italiana, 1750-1950*, Bologna, Il Mulino, 1992.

conti (il conto corrente, ma soprattutto il conto stima) e la regolare effettuazione dei saldi alla fine di ogni annata agricola.

Sono tuttavia soprattutto i processi di trasformazione esogena a colpire gli elementi essenziali del rapporto mezzadrile, alterando le caratteristiche “fisiche” e “moralì” del contratto, rendendo difficile l’avvio di meccanismi di convergenza verso nuovi equilibri. Le perturbazioni esterne, più generalizzate in quanto colpirono più famiglie o più fattorie contemporaneamente, crearono uno scompenso generalizzato che provocò una globale crisi del sistema mezzadrile. Fra i più rilevanti sono senz’altro da segnalare l’effetto della guerra sulle economie familiari, la crisi inflativa e l’aumento del prezzo delle stime vacche (su questo aspetto insistono soprattutto le fonti di provenienza padronale)¹⁰.

Ma è soprattutto nei suoi aspetti “moralì”, così come vengono definiti dai Georgofili del periodo, che il sistema mezzadrile mostrò le sue crepe più vistose, per osservare i quali occorre focalizzare l’obbiettivo della ricerca *dentro* le famiglie contadine. La lentezza per la smobilitazione dell’esercito, la lunga scia di funerali e cerimonie di suffragio per i caduti che si susseguirono per tutto l’anno 1919, le speranze e le frustrazioni per le promesse di guerra così come erano state formulate ovvero intese dai coloni, generarono un diffuso senso di malcontento e di aspettazione di una qualche ricompensa per i sacrifici sopportati. Un tale insieme di cause forse non avrebbe ancora del tutto compromesso la stabilità di tradizioni di secolare persistenza se ad esse non si fosse aggiunto un decisivo cambiamento nella mentalità di coloro che erano stati spediti al Fronte e delle famiglie in cui vi fossero stati lutti. Nelle fila dell’esercito molti contadini poterono fare la prima esperienza della società di massa e di differenti forme di vita, di consumo e di pensiero; e ciò risultò un fenomeno dirompente nella tradizionale quiete mezzadrile, consentì la percezione dell’arretratezza della propria condizione civile, economica e sociale, e la diffusione della coscienza della necessità di una mobilitazione per rendere manifesto il cambiamento avvenuto nelle coscienze e nella propria sfera culturale. Un cambiamento che – la guerra aveva insegnato anche questo –, in quanto giusto, era lecito conseguire anche facendo ricorso a strumenti coercitivi, o comunque con un atteggiamento di rigetto del compromesso, di opposizione e di rifiuto delle relazioni paternalistiche.

L’apertura delle prospettive politiche e sociali delle famiglie contadine (avvenuta non solo in forma diretta, ma anche grazie alla mediazione di giornali, comizi, circolazione di idee, contatti col mondo

¹⁰ Oltre ai già ricordati studi di Roger Absalom, già negli anni Ottanta alcuni saggi comparsi sugli “Annali dell’Istituto Alcide Cervi” indicavano queste piste alla ricerca storica. Particolarmente importante è stata per me la lettura di C. Pazzagli, *Dal paternalismo alla democrazia: il mondo dei mezzadri e la lotta politica in Italia*, in “Annali dell’Istituto Alcide Cervi”, 8/1986, pp. 13-35; E. Basile – C. Cecchi, *Innovazioni organizzative e istituzionali nella crisi agricola del sistema mezzadrile*, in “Annali dell’Istituto Alcide Cervi” 14/15, 1992-1993, pp. 205-229.

urbano e bracciantile) ha come principali agenti di cambiamento le giovani generazioni – giovani coloni e ragazze – sui quali agisce in modo tutto particolare il richiamo e l’imitazione di comportamenti domestici e modalità di consumo differenti rispetto a quelli che caratterizzavano le precedenti generazioni. La forza attrattiva dell’ambiente urbano alimentava sempre più la tendenza dei giovani a trasferirsi in città o a divenire braccianti, mentre fra coloro che restavano, come scriveva Nino Mazzone, in molti tendevano a «far tasca da sé», ed a nascondersi «il prosciutto sotto il letto». La corrosione del sistema di coesione della famiglia patriarcale si accompagnava così alla diffusione di nuovi modelli di consumo, come il vestiario «di tipo piuttosto fine» e le calze di seta per le donne, o la diffusione della bicicletta e dell’uso di alcool e tabacco presso i giovani maschi¹¹. Un coacervo quindi di nuovi elementi che si innestavano su una struttura di antichissima continuità storica, alterando o comunque combinandosi all’interno di un orizzonte culturale caratterizzato dalla secolare presenza della parrocchia e dalle forme del religioso tipiche delle aree contadine.

II parte: *Andare in parrocchia*

Il terzo capitolo introduce il tema della religiosità popolare ed indaga la vita religiosa nelle famiglie contadine ed il ruolo dei parroci di campagna.

Il quarto capitolo analizza più da vicino le dinamiche che inquadrano la formazione e la pastorale sociale del clero nelle campagne, le organizzazioni cattoliche, l’adesione dei contadini alle prime leghe bianche.

Fonti individuate in: Archivio Arcivescovile di Firenze, Archivio Vescovile di Pescia, Archivio Vescovile di Fiesole, Archivio Diocesano di Pistoia, Archivio Segreto Vaticano, Bollettini Diocesani¹², Lettere Pastorali, Archivio Diaristico Nazionale, Fondo delle Carte Martini in Archivio Storico di Scandicci, Elogi Funebri di ecclesiastici, Archivio di Stato di Pistoia, Archivio della Prepositura di Montemurlo.

A) Prospettive di ricerca.

¹¹ La bicicletta assume un rilievo particolare per la sua funzione di “accorciare le distanze” fra le case coloniche sparse, favorendo così i contatti fra famiglia e famiglia e tra podere e villaggio, ma anche per il suo utilizzo nelle agitazioni coloniche del 1919-1920. Nel febbraio del 1920 i mezzadri bianchi pratesi inventano un picchettaggio “ciclistico” dei poderi, mentre la bicicletta diviene lo strumento usato nel dicembre 1920 in tutta la Toscana per la propaganda e il mantenimento di relazioni fra famiglie scioperanti e le sedi delle leghe poste nei paesi o in prossimità delle parrocchie. Durante l’estate del 1920 furono invece i socialisti a utilizzare la bicicletta come strumento per controllare che in tutti i poderi i contadini si astenessero dalla trebbiatura, tanto da indurre il Prefetto di Siena a vietarne l’uso.

- ¹² “Bollettino dell’Arcidiocesi di Firenze. Organo ufficiale diocesano con sede nella reverendissima curia”.
- “Bollettino diocesano pratese, ufficiale del Vescovo e della Curia”.
- “Bollettino ufficiale per la diocesi di Fiesole”.
- “Il Monitore Diocesano. Bollettino Ufficiale del Vescovo e della Curia”, [Pistoia].

Fra i nuclei tematici sostanziali della ricerca vi è in particolare un aspetto fondamentale della cultura contadina, finora non particolarmente indagato, quale quello della religiosità popolare. La sensibilità verso la religiosità rurale che questa ricerca si sforza di assumere non si pone come obiettivo né la mera indagine folklorica, né lo studio delle istituzioni ecclesiali. Il comportamento religioso delle famiglie contadine e l'azione pastorale dei parroci si inserisce piuttosto come prospettiva privilegiata per cogliere una dimensione più articolata della società contadina, del comportamento familiare, delle sue successive dinamiche politico-sindacali.

La ricerca si sforzerà di portare alla luce quelle forme di religiosità e di devozione popolare che tanta parte hanno nella costruzione di una identità contadina condivisa. Mi riferisco a quell'universo di riti collettivi, superstizioni, tradizioni di culto, che trovava visibile manifestazione nella frequenza ai sacramenti ed al catechismo, alla devozione ad alcuni santi, nell'intitolazione di altari ed oratori, in alcune festività religiose strettamente legate ai cicli del raccolto e delle stagioni. Si tratta di un bagaglio di tradizioni profondamente radicate nella cultura contadina, su cui si fonderà la costruzione di un movimento collettivo in cui una potente spinta aggregativa era costituita non solo dalla medesima appartenenza politica e sociale, ma anche da un comune patrimonio di credenze, di fede, di valori e di tradizioni.

Nelle zone rurali la parrocchia rimane ancora in questa fase il primo nucleo della vita religiosa, in quanto centro reale della devozione e delle pratiche religiose di tutti i fedeli presenti nel territorio di sua competenza, ed è quanto mai interessante evidenziare il ruolo rivestito del parroco-curato, figura sulla quale tendevano a concentrarsi non solo tutto l'insieme dei compiti culturali ordinari e straordinari, ma anche funzioni di educazione e di organizzazione religiosa, civile e sociale¹³. Fortemente ancorato al territorio e punto di riferimento ascoltato e rispettato tanto dalle famiglie contadine quanto dalle autorità civili, il parroco di campagna era – come nota Miccoli – un piccolo “vescovo e re del suo popolo” in quanto sul suo ruolo e sulla sua dignità si concentravano domande ed esigenze del piccolo villaggio affidato alla sua cura, ma anche l'autorità, l'autonomia, la responsabilità con cui era chiamato a svolgerli¹⁴.

La scelta di dedicare al fattore religioso ed all'organizzazione del movimento cattolico nelle campagne i due capitoli centrali della tesi è pienamente coerente con lo sviluppo del ragionamento che questa ricerca vuol portare avanti. Questa sezione infatti intende investigare ciò che da sempre è

¹³ Si vedano G. De Rosa, *La parrocchia nell'età contemporanea*, in AAVV., *La parrocchia in Italia in età contemporanea. Atti del II incontro seminariale di Maratea (24-25 settembre 1979)*, Napoli, 1982; G. Miccoli, «Vescovo e re del suo popolo». *La figura del prete-curato tra modello tridentino e risposta controrivoluzionaria*, in “Annali Einaudi”, Torino, 1986, vol. 9, pp. 885-930; G. Battelli, *Clero secolare e società italiana tra decennio napoleonico e primo Novecento. Alcune ipotesi di rilettura*, in M. Rosa (a cura di), *Clero e società nell'Italia Contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, 1992, pp. 43-124.

¹⁴ G. Miccoli, «Vescovo e re del suo popolo» cit., p. 883.

stato proposto come dato certo, ma scarsamente approfondito dalla ricerca storica, cioè che le leghe bianche e tutte le forme associative del movimento cattolico si appoggiassero in maniera assai significativa alla rete delle parrocchie. Nel momento in cui si individua nella parrocchia lo snodo di un simbolico – e non solo simbolico – passaggio “*dal podere alla piazza*”, e nella figura del parroco il tramite fra famiglie contadine e movimento Popolare, occorre evidentemente approfondire in maniera adeguata in cosa consistesse e quali fossero gli elementi su cui si sostanzia l’ “*andare in parrocchia*”.

B) Esempificazione sull'uso di alcune tipologie di fonti

A questo proposito occorre sottolineare il rilievo che nel corso della ricerca hanno assunto tre tipi di fonti. In primo luogo ho utilizzato, sulla scia di alcuni studi, le lettere pastorali dei vescovi; questo tipo di fonte – come è stato recentemente osservato – permette di verificare non soltanto il profilo o le modalità di governo dei singoli presuli, in un’ottica biografico-apologetica che ha caratterizzato molta parte della produzione storiografica passata, ma anche, in un modo più innovativo ed ampio, «l’azione, le prospettive, gli orientamenti e le tendenze di un episcopato», anche in una visione critica e diacronica¹⁵.

Notevole importanza hanno avuto anche i documenti di visita redatti dai vicari e dai delegati diocesani in occasione delle visite pastorali nelle parrocchie e nelle pievi rurali, soprattutto per quanto riguarda la ricostruzione della storia della religiosità popolare. Mentre i documenti di visita di età moderna sono abbastanza avari di notazioni riguardo alla realtà sociale, limitandosi spesso al computo dei benefici, degli obblighi e degli ordini religiosi e confraternite presenti sul territorio visitato, a partire dal XIX e soprattutto nel XX secolo essi non mancano di gettare uno sguardo sia pur fugace sulle condizioni morali e sulla religiosità popolare della parrocchia visitata, e sovente registrano le lamentele di parroci e pievani nei confronti di un popolo il cui comportamento religioso e la cui «vita morale» non sempre erano ritenute edificanti¹⁶.

¹⁵ Sull’importanza delle lettere pastorali come fonte storica si veda B. Bocchini Camaiani – D. Menozzi, *Lettere pastorali dei vescovi della Toscana*, Genova, Marietti, 1990; B. Bocchini Camaiani, *Lettere pastorali. Una fonte per la storia della chiesa in età contemporanea*, in “*Studia Picena*”, Ancona, LXIV-LXV, 1999-2000. La citazione virgolettata è tratta a p. 394. Per un’analisi del rapporto fra episcopato toscano e società si veda anche B. Bocchini Camaiani, *Episcopato e società italiana tra Sette e Novecento: mutamenti istituzionali e indirizzi pastorali con particolare attenzione alle realtà toscane e umbre*, in AAVV., *Il vescovo tra teologia e storia. Saggi in onore del card. Silvano Piovaneli*, Bologna, Edizioni Dehoniane, 2000.

¹⁶ Sull’importanza delle visite pastorali come fonte della storia della religiosità locale e contadina si veda G. De Rosa, *La registazione delle visite pastorali e la loro utilizzazione come fonte storica*, in “*Archivaria Ecclesiae*”, XXII-XXIII, 1979-1980. Interessante tutto il volume che pubblica gli *Atti del XII Convegno degli Archivistici Ecclesiastici* (Napoli, 3-6 ottobre 1978): *Le visite pastorali: problemi archivistici e problemi storici*. Per altri studi e ricerche cfr. U. Mazzone - A. Turchini, *Le visite pastorali. Analisi di una fonte*, Bologna, Il Mulino, 1985; C. Nubola - A. Turchini, *Visite pastorali ed elaborazione dei dati. Esperienze e metodi*, Bologna, Il Mulino, 1993. Per la diocesi di Pisa si veda L. Carratori Scolaro (a cura di), *Le visite pastorali della diocesi di Pisa (secoli XV - XX)*, Pisa, Pacini Editore, 1996. Per la

Un terzo tipo di fonti di straordinaria utilità sono stati i Libri Cronici e le cronistorie parrocchiali; il costume di redigere diari cronici, cronache parrocchiali od archiviare la corrispondenza ufficiale e personale non era certo rara fra i parroci di campagna, ma l'individuazione di tali fonti non è affatto semplice per il ricercatore. In molti casi infatti questa documentazione è stata considerata "minore" e quindi malamente inventariata quando è pervenuta negli archivi diocesani; in molti altri casi invece è rimasta in sede nei vari archivi parrocchiali, molti dei quali non possiedono inventari, hanno difficile accesso, e di conseguenza è molto difficile per i giovani studiosi venire a conoscenza della loro esistenza. Eppure quando mi è stato possibile accedere a questi manoscritti, o a queste raccolte di documenti, la ricchezza del materiale mi ha sorpreso, per la capacità di descrivere "dal di dentro", di "raccontare" le dinamiche della vita religiosa nelle parrocchie e nelle pievi della profonda campagna toscana.

Si tratta di piste di ricerca che permettono di colmare alcune lacune storiografiche, consentendo di affiancare agli strumenti "classici" della storia della religione, il supporto di una metodologia che sappia cogliere le peculiarità di quella religiosità contadina che rimanda a temi della psicologia e della mentalità collettiva. Facendo riferimento alle ricerche dedicate al sociale extra-cittadino quale era il mondo della soggettività collettiva dei mezzadri, è possibile così integrare la storia della religione con le metodologie suggerite da altri campi delle scienze sociali¹⁷.

C) Alcuni risultati

Ciò che emerge negli anni del dopoguerra, sia da parte ecclesiastica che da parte dei primi organizzatori del movimento cattolico nelle campagne, è la continua martellante preoccupazione di impedire il dilagare della immoralità e della irreligione dalle città alle campagne. Le visite pastorali, quelle apostoliche condotte durante il pontificato di Pio X o i resoconti delle missioni popolari evidenziano il profondo sconcerto dei visitatori (in genere cappuccini o passionisti dalla austera moralità e dall'eloquio latineggiante) di fronte ad una realtà borghigiana in cui «è l'inferno» ed «il socialismo fa strage», mentre nella realtà contadina la persistenza delle forme religiose tradizionali,

diocesi di Firenze invece si rimanda a G. Aranci (a cura di), *L'Archivio della Cancelleria Arcivescovile di Firenze. Inventario delle visite pastorali*, Firenze, Giampiero Pagnini editore, 1998.

¹⁷ Su questi temi si segnalano in particolare A. Nesti, *Politica e stato delle anime: la religione in Toscana dall'Unità al secondo dopoguerra*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1992; Id., *Le fontane e il borgo. il fattore religione nella società italiana contemporanea*, Roma, IANUA, 1982. Per altre diocesi toscane si veda F. Margiotta Broglio (a cura di), *Chiesa e religiosità*, in G. Mori (a cura di), *Storia di Prato* cit., vol. III, *il tempo dell'Industria*, in particolare le pp. 1060-1069; AAVV., *La Chiesa del concordato: anatomia di una diocesi: Firenze 1919-1943*, Bologna, Il Mulino, 1977-1983; A. Nesti (a cura di), *Vescovi, preti, vita quotidiana: la produzione etico-religiosa in una diocesi toscana negli anni del primo proletariato industriale di massa (1877-1921)*, Firenze, Facoltà di magistero, 1979; AAVV., *Fiesole, una diocesi nella storia*, Firenze, Servizio editoriale fiesolano, 1986.

legate soprattutto alla “routine” della vita agro-pastorale, si inseriscono però in un contesto rurale ancora culturalmente molto arretrato¹⁸.

Colpisce, in questa vastissima mole documentaria di provenienza cattolica, notare che quasi sempre ogni forma di trasformazione nella mentalità o nella vita morale del popolo fosse attribuita ad elementi di perturbazione *esterna*, riconducibili in ultima analisi alla diffusione del socialismo nelle campagne. Sia le fonti di matrice ecclesiastica che quelle sindacali si sforzano sempre di sottolineare la profonda alterità contadina rispetto al movimento socialista, presentato come fenomeno urbano e sostanzialmente estraneo ai bisogni ed alle tradizioni della Toscana rurale. La stampa cattolica evidenzia come il socialismo miri alla completa proletarizzazione delle famiglie contadine e, facendo leva sull’antico desiderio della terra, da un lato denuncia la volontà dei “bolscevichi” di privare i contadini dei prodotti del proprio lavoro, dall’altro enfatizza la volontà dei bianchi di favorire la formazione della piccola proprietà e dell’affittanza. Lo “spauracchio” della Russia (dove «i contadini muoiono di fame») e il continuo richiamo polemico ai tumulti del Bocci-Bocci si accompagnano alle caricature degli scioperi urbani (straordinaria la macchietta di don Dario Flori intitolata “Lo sciopero delle galline”) e dei vizi connaturati allo stile di vita cittadino (l’alcolismo, il libero amore, la polemica anti-divorzista, la frivolezza dei costumi femminili, la bestemmia e l’irreligiosità) contrapposti alla sobrietà di vita che invece avrebbe caratterizzato le famiglie mezzadrili.

Anche sul piano della tradizione religiosa è certamente da ricordarsi come la Grande Guerra, ancora una volta, risulta essere uno spartiacque importante nel comportamento religioso delle famiglie contadine, in quanto – come suggerito dalla ricerca storica, ma anche intuito dall’episcopato del periodo – essa è giustamente indicata come un evento fortemente secolarizzante, finanche presso le classi rurali toscane che fino ad allora si erano potute mantenere «sane» data la lontananza dalle città e dall’influenza della propaganda massonica e socialista. L’azione propagandistica dei due partiti alternativi al sistema liberale (il partito socialista e quello popolare), alla cui demagogia la pubblicistica di ispirazione padronale attribuiva il repentino deteriorarsi della situazione sociale nelle campagne individuando in essa la sola, artificiosa causa delle agitazioni coloniche, in realtà non faceva altro che dare eco ad un sentimento di malcontento largamente diffuso. L’azione della politica dei cattolici non fu tanto diretta a suscitare, quanto ad organizzare un sentimento di protesta

¹⁸ L. Bedeschi, *Le analisi dei visitatori apostolici e l’antimodernismo in Toscana*, in Centro Studi per la Storia del Modernismo, *Fonti e documenti*, Urbino, Istituto di Storia dell’Università, n. 11-12, 1982-83; G. Vian, *La riforma della Chiesa per la restaurazione della società. Le visite apostoliche delle diocesi e dei seminari d’Italia promosse durante il pontificato di Pio X (1903-1914)*, Roma, Herder, 1998. Su questa tipologia di fonti è stato di grandissima utilità lo studio delle Relazioni dei visitatori Apostolici nelle diocesi toscane che ho potuto condurre all’Archivio Segreto Vaticano.

che montava quasi spontaneamente nelle famiglie contadine. Come analizzato da una serie di opere dedicate al movimento cattolico, fra casse rurali, leghe ed unioni del lavoro che già esistevano prima della guerra grazie all'azione di singoli "capoccia" e parroci, venne creata una rete di raccordo, con la costruzione di "mandamenti" e "federazioni" che connettersero le diverse associazioni familiari o parrocchiali con le forme associative nazionali (ed in particolare la Confederazione Italiana del Lavoro ed il Partito Popolare Italiano)¹⁹.

Sia sui dirigenti delle leghe bianche che sui parroci di campagna influivano la provenienza sociale – molti di essi erano nati in famiglie mezzadrili – o l'ambiente di formazione – lo studio seminariale con docenti vicini al modernismo ed al murrismo, o la frequentazione giovanile di circoli democratico-cristiani o cristiano-sociali – cosicché forti rimanevano le spinte verso istanze di rinnovamento sociale e di impegno politico²⁰. Ancora una volta quindi, la ricerca tende ad

¹⁹ Per una bibliografia sul movimento sindacale contadino, con riferimento ai diversi contesti regionali, si rimanda qui alla bibliografia contenuta in *Dizionario Storico del movimento cattolico in Italia*, Torino, Marietti, 1986, vol. I, tomo 1, p. 66. Per opere di carattere generale si segnalano i classici G. De Rosa, *L'Azione Cattolica. Storia politica dal 1874 al 1904 e dal 1905 al 1919*, Bari, Laterza, 1953; G. B. Valente, *Aspetti e momenti dell'azione sociale dei cattolici in Italia (1892-1926). Saggio autobiografico*, a cura di F. Malgeri, Roma Cinque Lune, 1978 (II ed.); P. Pombeni, *Socialismo e cristianesimo (1815-1975)*, Brescia, Queriniana, 1979. Sull'ingresso dei cattolici nella vita politica nazionale si registra una bibliografia davvero molto copiosa, per la quale si rimanda a G. Campanili – F. Traniello, *Dizionario storico del movimento cattolico*, Genova, Marietti, 1997. Per la prima sinistra cattolica toscana si vedano i volumi G. Cappelli, *La prima sinistra cattolica in Toscana*, Roma, Cinque Lune, 1962; C. Caponi, *I cattolici pratesi e le lotte agrarie (1920-1922)*, in "Archivio storico pratese", 1962, fasc. I-II; Id., *Primi appunti per una storia del movimento contadino bianco nel Pratese*, in "Archivio storico pratese", 1968, fasc. I-II; P. L. Ballini, *Il movimento cattolico a Firenze (1900-1919)*, Roma, Cinque Lune, 1969. Per l'area pratese G. Turi, *La vita culturale*, in G. Mori (a cura di), *Prato, storia di una città*, Firenze, Le Monnier, 1988, v. III, *Il tempo dell'industria (1815-1943)*, pp. 1135-1234; C. Caponi, *La lotta politica e sociale: l'amministrazione comunale, i partiti politici, i conflitti sociali e di gruppo (1887-1943)*, ivi, pp. 1333-1415; Id., *Leghe bianche e lotte agrarie nel Pratese (1918-1922)*, Prato, Ed. del Palazzo, 1974. Per la diocesi di Firenze ed l'incidenza del movimento popolare nelle campagne fiorentine F. Taddei, *Le forze politiche a Firenze alla vigilia del fascismo*, in F. Margiotta Broglio (a cura di), *La Chiesa del concordato cit.*, v. I, pp. 341-403. Significativa la contestualizzazione in M. G. Rossi, *La Chiesa e le organizzazioni religiose*, in AAVV., *La Toscana nel regime fascista (1922-1939)*, Firenze, Olschki, 1971, v. I ed in Id., *Le origini del partito cattolico*, Roma, Editori Riuniti, 1970. Per la destra popolare in Toscana cfr. S. Tramontin, *La formazione dell'ala destra nel partito popolare italiano*, in G. Rossini (a cura di), *Modernismo, Fascismo, Comunismo. Aspetti e figure della cultura e della politica dei cattolici nel '900*, Bologna, Il Mulino, 1972; G. Vannoni, *Integralismo cattolico e fascismo: «Fede e Ragione»*, in F. Margiotta Broglio (a cura di), *La Chiesa del concordato cit.*, pp. 441-478; M. Tagliaferri, *L'Unità Cattolica. Studio di una mentalità*, Roma, Pontificia Università Gregoriana, 1993.

²⁰ Su questi temi cfr. E. Poulat, *Storia, dogma e critica nella crisi modernista*, Morcelliana, Brescia, 1967; M. Guasco, *Romolo Murri e il modernismo*, Roma, Cinque Lune, 1968; *Romolo Murri nella società civile e religiosa del suo tempo*, Atti del convegno di studio, Fermo, 9-11 ottobre 1970, a cura di G. Rossini, Roma, Cinque Lune, 1972. Si veda anche la voce "Murri" compilata da Maurilio Guasco in *Dizionario Storico del Movimento cattolico in Italia*, v. II, *I protagonisti*, Torino, Marietti, 1982, pp. 414-422; D. Saresella, *Romolo Murri e il movimento socialista*, Urbino, Quattro Venti, 1994. Sulla formazione del clero negli anni del modernismo M. Guasco, *Fermenti nei seminari del primo '900*, Bologna, Edizioni Dehoniane, 1971. Sul modernismo toscano L. Bedeschi, *Le analisi dei visitatori apostolici e l'antimodernismo in Toscana*, in Centro Studi per la Storia del Modernismo, *Fonti e documenti*, Urbino, Istituto di Storia dell'Università, n. 11-12, 1982-83; L. Bedeschi, *Il modernismo toscano. Variazioni e sintomi* e C. Fantappiè, *Democrazia e cristianesimo nel murrismo pratese*, in Centro Studi per la Storia del Modernismo, *Fonti e documenti*, Urbino, Istituto di Storia dell'Università, n. 10, 1981, pp. 11-74 e pp. 473-515; G. Vian, *La riforma della Chiesa per la restaurazione della società. Le visite apostoliche delle diocesi e dei seminari d'Italia promosse durante il pontificato di Pio X (1903-1914)*, Roma, Herder, 1998, in cui si analizzano, fra i vescovi toscani, le figure di Mazzanti, Mistrangelo e soprattutto di mons. Maffi, arcivescovo di Pisa. Ancor più recente, e con un'ampia bibliografia nelle note, cfr. G. Vian,

individuare anche nel comportamento religioso di famiglie contadine, clero rurale e dirigenti cattolici, le variabili di lungo periodo le cui radici affondano nel secolo precedente, ben prima della Grande Guerra, che ancora una volta appare l'evento di rottura di equilibri già incerti, piuttosto che il momento d'inizio d'un movimento nato *ex nihilo* nel 1919.

Di fronte a tale realtà, differenziate furono le linee guida dell'episcopato. Mentre i mons. Mazzanti e Vettori (vescovi di Pistoia-Prato) non paiono disapprovare la pastorale sociale di parroci estremamente attivi come don Flori prima e don Ceccarelli e don Contardi poi, mons. Mistrangelo (arcivescovo di Firenze) segue una linea di prudente neutralità, motivata senz'altro dal ricordo dell'esperienza modernista, dalla difficile coabitazione con "L'Unità Cattolica" e dal vivace attivismo di segno popolare dell'Unione del Clero Mugellano. Monsignor Fossà (vescovo di Fiesole) invece, legato alle correnti più conservatrici ed intransigenti, emana un duro Comunicato con cui ammonisce perentoriamente i parroci di campagna di astenersi dal fornire alcun tipo di sostegno alle leghe bianche nel corso degli scioperi agrari del 1920²¹.

Una serie di interpretazioni, e quindi di comportamenti, intimamente diversificati quando non apertamente configgenti, che genereranno, al momento della "discesa in piazza", spinte non sempre coerenti da parte dei vari settori del movimento bianco, ma anche uno sforzo di sintesi politico-culturale fra tradizione cattolica e nuove spinte modernizzanti dagli esiti estremamente originali quanto imprevisi.

III parte: *Scendere in piazza*

Il modernismo nelle visite apostoliche alle diocesi e ai seminari d'Italia, in A. Botti – R. Cerrato (a cura di) *Il modernismo tra cristianità e secolarizzazione*, Urbino, Quattroventi, Fondazione Romolo Murri, 2000, pp. 642-672. Sull'ambiente fiorentino e la formazione di Mario Augusto Martini cfr. la voce "Martini" compilata da P. L. Ballini, in *Dizionario Storico del Movimento cattolico in Italia*, v. II, *I protagonisti*, Torino, Marietti, 1982, pp. 332-336; L. Bedeschi, *La formazione culturale e spirituale di M. A. Martini*, in «Humanitas», 1990, pp. 421-438; M. C. Giuntella, *La Fuci nella crisi modernista*, in A. Botti – R. Cerrato (a cura di) *Il modernismo tra cristianità e secolarizzazione*, Urbino, Quattroventi, Fondazione Romolo Murri, 2000, pp. 642-672.

²¹ Sul cardinale Mistrangelo cfr. A. Scattigno, *Il Cardinale Mistrangelo (1899-1930)*, in F. Margiotta Broglio (a cura di), *La Chiesa del concordato* cit., v. I, pp. 197-262. Per i vescovi di Pistoia-Prato cfr. F. Margiotta Broglio (a cura di), *Chiesa e religiosità*, in G. Mori (a cura di), *Storia di Prato* cit., v. III, *Il tempo dell'Industria*, pp. 969-1134. Vescovi di Pistoia e Prato furono Marcello Mazzanti (1885-1908), Andrea Sarti (1909-1915), Gabriele Vettori (1915-1932). Per questi vescovi si veda F. Chelucci, *Polittico episcopale. Bindi, Sozzifanti, Mozzanti, Sarti. Commemorazione tenuta a Pistoia il 12 aprile 1961*, Siena, Tip. La Galluzza di U. Periccioli, 1961; A. Frati, *Preti pistoiese tornati al Padre*, Prato, 1965; B. Bocchini Camaiani, *Vescovi e vicari*, in F. Margiotta Broglio (a cura di), *Chiesa e religiosità* cit., pp. 978-993; C. Lamioni, *Vescovi e potere civile: di regime in regime*, ivi, pp. 993-1003. Per la diocesi di Fiesole, in mancanza di studi specifici, si rimanda ai bollettini e ai periodici diocesani. Interessanti spunti in alcuni testi come G. Vannoni, *Integralismo cattolico e fascismo: «Fede e Ragione»*, in F. Margiotta Broglio (a cura di), *La Chiesa del concordato* cit., v. I, pp. 441-478; AAVV, *Fiesole, una diocesi nella storia*, Servizio editoriale fiesolano, Fiesole, 1986.

Il quinto capitolo analizza i primi movimenti nelle campagne, le vertenze, gli scioperi e il dibattito attorno agli eventi del 1919.

Il sesto capitolo dedica particolare attenzione al movimento di occupazione delle terre (novembre 1920-gennaio 1921), indagandone l'universo rituale (canti, simboli, bandiere, uso politico del Vangelo) ed i tratti peculiari.

Nelle Considerazioni Finali si analizzeranno le cause della sconfitta del movimento delle leghe bianche e si accennerà agli eventi della fase successiva: restaurazione contrattuale fascista; egemonia rossa del movimento contadino nel secondo dopoguerra.

Fonti individuate in: Periodici e settimanali di parte cattolica²², Bollettini Diocesani, Archivio Centrale dello Stato, autobiografia di O. Orlandini in Archivio dell'Istituto Storico per la Resistenza in Toscana, Archivio Storico di Bagno a Ripoli, Archivio Storico di Impruneta, Archivio Storico di Scandicci, Archivio di Stato di Pistoia, alcuni Libri Cronici in archivi storico-ecclesiastici.

A) Cenni sul contesto storiografico.

L'ultima parte della tesi riguarderà i momenti più significativi delle agitazioni mezzadrili negli anni 1919-1920. L'importanza assunta da questi movimenti è dimostrata dai dati forniti dal Ministero dell'Agricoltura, dai quali si ricava quanto riassunto dalla seguente tavola:

<u>Scioperanti nel settore agricolo in Toscana</u>					
	braccianti	braccianti e coloni	coloni	totale	% su totale nazionale
1914	470			470	0,9
1919	345	2500	56.800	59.645	11,8
1920	3640	200	253.640	257.520	24,6
1921	178			178	0,2
1922	150			150	0,6

Si tratta di una mobilitazione enorme, che fa sì che nel 1920 gli scioperanti toscani costituissero 1/4 circa degli scioperanti del settore agricolo di tutta Italia, ed in seno ad essi i mezzadri costituivano

-
- ²² “La bandiera del Popolo. Settimanale popolare di Pistoia”.
 - “La voce del Popolo. Organo della democrazia pistoiese”.
 - “L'amico del Popolo”. Settimanale del Partito Popolare del Mandamento di Prato.
 - “L'Ora Nostra. Organo del Comitato provinciale del PPI”.
 - “L'Unità Cattolica”. Quotidiano fiorentino.
 - “Corriere Mugellano. Settimanale democratico”. Editore a Borgo San Lorenzo.
 - “Il Messaggero del Mugello. Periodico per gli interessi della Vallata e Paesi limitrofi. Si pubblica in Borgo San Lorenzo tutte le domeniche”.
 - “La Chitarra. Piccola rivista bimestrale di canto popolare”. Firenze [ma anche Padova e Roma].
 - “Almanacco. Canzoniere della Chitarra”.
 - “La voce dei campi. Organo della Federazione degli agricoltori pistoiese”.
 - “La voce dei lavoratori. Organo dell'Unione del Lavoro e della Federazione Provinciale Mezzadri e Piccoli Affittuari”.

ben il 40% degli scioperanti agricoli²³. L'esplosione della questione mezzadrile è quindi un fenomeno d'importanza tutt'altro che locale; al contrario si tratta di un movimento che s'impone ben al di là dei confini della Toscana, inverte rapporti di forza di secolare persistenza, pone interrogativi nuovi, alle quali le classi dirigenti si mostrano sostanzialmente incapaci di elaborare strategie di risposta.

Ma la novità non è costituita soltanto dalla dimensione di massa delle agitazioni, e dal fatto che esse riguardavano non più i soli braccianti, ma anche i mezzadri, bensì anche per il fatto che un ruolo tutt'altro che marginale assumono le organizzazioni contadine *cattoliche*.

Fin dagli anni Cinquanta l'attenzione della storiografia su questi eventi si concentra sul ruolo giocato dalle componenti più politicizzate in senso socialista – in una lettura complessiva del fenomeno che pone come oggetto privilegiato d'indagine non tanto il mondo podereale nella sua complessità, quanto la “classe” come soggetto storicamente determinato, e più ancora come soggetto politicamente attivo ed organizzato²⁴. Scarsa, salvo alcuni importanti riferimenti, è stata invece l'attenzione sui più ampi processi di trasformazione e di modernizzazione interni alla mezzadria, sulla ricezione della politicizzazione bianca da parte dei nuclei familiari attraverso la stampa e la propaganda²⁵.

²³ Piemonte, la Lombardia e l'Emilia nelle quali nel quadriennio 1911-1914 scioperavano oltre l'88% dei contadini italiani, vedono scendere la loro percentuale su scala nazionale al 61% del 1919 e al 43% del 1920, mentre i soli toscani passano dal 12% del 1919 al 25% del 1920; i braccianti scioperanti costituiscono il 70-93% dei lavoratori agricoli italiani nel periodo 1911-1914, mentre scendono al 13% nel 1919 e al 5% nel 1920, allorché i mezzadri passano dal 25% del 1919 al 40% del 1920. I dati sono desunti da Ministero dell'Economia Nazionale, *I conflitti del lavoro in Italia nel decennio 1914-1923*, Roma, 1924. Dalla stessa fonte i dati elaborati nella tabella della pagina precedente.

²⁴ I primissimi studi da parte della tradizione storiografica di sinistra sulle agitazioni “bianche” si segnalano in N. Mazzoni, *Lotte agrarie nella vecchia Italia*, Milano, Editoriale Domus S. A., 1946; A. Caracciolo, *Il Partito popolare e le lotte dei mezzadri*, in “Movimento Operaio”, 1955, n. 3-4; E. Ragionieri, *La questione delle leghe e i primi scioperi dei mezzadri in Toscana*, in *Ibidem*. Di Caracciolo si ricorda anche il precedente intervento *Per una storia del movimento contadino*, in “Società”, n. 2, 1952. Per un confronto col movimento sindacale socialista si vedano i classici E. Ragionieri, *Un comune socialista: Sesto Fiorentino*, Roma, Edizioni Rinascita, 1953; L. Preti, *Le lotte agrarie nella valle padana*, Torino, Einaudi, 1954; R. Zangheri, *Lotte agrarie in Italia. La federazione nazionale dei lavoratori della terra*, Milano, Feltrinelli, 1960; I. Barbadoro, *Storia del sindacalismo italiano. Dalla nascita al fascismo*, vol. 1, *La federterra*, Firenze, La Nuova Italia, 1973. Da parte cattolica invece si segnalano L. Radi, *I mezzadri. Le lotte contadine nell'Italia centrale*, Roma, Cinque Lune, 1962, p. 168; G. Cappelli, *La prima sinistra cattolica in Toscana*, Roma, Cinque Lune, 1962; P. L. Ballini, *Il movimento cattolico a Firenze (1900-1919)*, Roma, Ed. Cinque Lune, 1969; C. Caponi, *Leghe bianche e lotte agrarie nel Pratese (1918-1922)*, Prato, Ed. del Palazzo, 1974. L'importanza, ma anche le interne contraddizioni ed il sostanziale fallimento delle agitazioni bianche, intese come tappa di un lento processo di emancipazione e di organizzazione delle masse contadine, è stato in seguito studiato dalla storiografia di sinistra anche in C. Rotelli, *Lotte contadine nel Mugello, 1919-1922*, in “Il movimento di liberazione in Italia”, 1972, n. 107; M. Toscano, *Lotte mezzadrili in Toscana nel primo dopoguerra (1919-1922)*, in “Storia Contemporanea”, dicembre 1978, n. 5-6; L. Guerrini, *La Resistenza e il mondo contadino. Dalle origini del movimento alla Repubblica: 1900-1946*, Firenze, s.d. (ma 1975). Importante, del medesimo autore, anche il saggio scritto pochi anni prima G. Bertolo - L. Guerrini, *Le campagne toscane e marchigiane durante il fascismo. Note sulla situazione economica e sociale dei ceti contadini*, in “Il movimento di liberazione in Italia”, n. 101, 1970, p. 118.

²⁵ Oltre agli studi già precedentemente ricordati in nota, si segnala C. Pazzagli, *Dal paternalismo alla democrazia: il mondo dei mezzadri e la lotta politica in Italia*, in *I mezzadri e la democrazia in Italia*, “Annali dell'Istituto Alcide Cervi”, 8/1986, pp. 13-36. Molto interessanti sul medesimo volume anche i saggi di M. Toscano, *Fra tradizione e rinnovamento: note sulla mobilitazione dei mezzadri toscani nel primo dopoguerra*, ivi, pp. 55-70; R. Absalom, *Terre*

Modesta risulta la storiografia *recente* sulle agitazioni agrarie, e in special modo per quelle “bianche”, mentre una ricerca più attiva, sebbene concentrata quasi esclusivamente sul movimento “rosso”, a partire dagli anni Ottanta ha analizzato il contributo di uomini, donne, gruppi familiari e nuclei locali nei movimenti sociali e nei moti rurali ed urbani che si verificano in Italia ed in particolare nella Toscana del periodo della Grande Guerra e dell'immediato dopoguerra. Le notazioni sulle perdite umane e sulla crisi produttiva agricola – nonostante la bolla speculativa dei prezzi – confutano l'idea di un mondo mezzadrile «lontano dal fronte», mentre la forte mobilitazione per la pace che vide la partecipazione di donne, bambini, ma anche parroci, che danno vita a cortei guidati da bandiere bianche con su scritto la parola “pace”, possono fornire elementi di riflessione anche per gli episodi che si verificheranno successivamente nelle campagne toscane²⁶.

B) *Prospettive di ricerca.*

Nella prospettiva assunta dalla ricerca, per spiegare il fenomeno delle leghe bianche non si può innanzi tutto prescindere dal confronto con l'azione delle “leghe rosse”, che in alcune aree della Toscana, specie nel senese, svilupperanno un movimento di straordinaria forza che fu il costante obiettivo polemico, ma anche l'oggetto di una complessa emulazione, da parte delle organizzazioni bianche²⁷. E' tuttavia da ricordare che fin dalla fine dell'Ottocento il socialismo toscano aveva avuto una caratterizzazione prevalentemente urbana; da parte socialista vi erano remore e diffidenze ideologiche verso il lavoratore-mezzadro – non mero prestatore d'opera, ma, almeno sulla carta, collaboratore del proprietario – che avevano comportato una serie di ritardi nell'intraprendere

desiderate, terre sognate. Alcuni fattori economici e no nel comportamento politico degli ex mezzadri, ivi, pp. 181-190. P. Clemente, *Mezzadri in lotta: tra l'effervescenza della ribellione e i tempi lunghi della storia rurale*, in “Annali dell'Istituto Alcide Cervi”, 9/1987, pp. 285-305; C. Bermanni, *Introduzione alla storia orale*, Roma, Odradek, 1999; Id., *Guerra guerra ai palazzi e alle chiese...: saggi sul canto sociale*, Roma, Odradek, 2003. Per la realtà pratese si veda S. Soldani, *Vita quotidiana e vita di socialità in un centro industriale*, in G. Mori (a cura di), *Prato, storia di una città*, Firenze, Le Monnier, 1988, v. III, *Il tempo dell'industria (1815-1943)*. Per la Valdelsa si veda R. Bianchi (a cura di), *La Valdelsa fra le due guerre*, Castelfiorentino, Società Storica della Valdelsa, 2002.

²⁶ Per lo specifico contesto della Toscana: S. Soldani, *La Grande Guerra lontana dal fronte*, in G. Mori (a cura di), *La Toscana cit.*, pp. 345-452; Id., *Donne senza pace. Esperienze di lavoro, di lotta, di vita tra guerra e dopoguerra (1915-1920)*, in “Annali dell'Istituto Alcide Cervi”, 13/1991, pp. 13-55; A. Pescarolo, *La donna che comanda. Il mutamento del ruolo femminile nei momenti di protesta*, in *Il femminile tra Potenza e Potere*, Firenze, Arlem, 1995; Giovanna Procacci, *Dalla rassegnazione alla rivolta. Mentalità e comportamenti popolari nella grande guerra*, Roma, Bulzoni, 1999, pp. 96-103; R. Bianchi, *Bocci-Bocci. I tumulti annonari nella Toscana del 1919*, Firenze, Olschki, 2001; Id., *Donne di Greve. Primo maggio 1917 nel Chianti: donne in rivolta contro la guerra*, Roma, Odradek, 2005; Id., *Pace, pane, terra: il 1919 in Italia*, Roma, Odradek, 2006.

²⁷ Mentre il Mugello, il Valdarno superiore, il Pratese e la Valdipesa erano roccaforti “bianche”, il senese, la Valdichiana e la Valdelsa erano aree di forte radicamento “rosso”. Cfr. T. Detti, *Ipotesi sulle origini di una provincia rossa: Siena fra ottocento e novecento*, “Ventesimo secolo”, I (1991), 1, pp. 49-61; R. Bianchi, *La Valdelsa fra le due guerre cit.*

l'organizzazione dei mezzadri da parte dei socialisti; ambiguità e contraddizioni che il movimento cattolico evidenziava naturalmente con grande enfasi²⁸.

L'azione svolta dai cattolici viceversa trovava terreno fertile nell'atmosfera di paternalismo e di rispetto della tradizione religiosa che informava la vita delle campagne toscane. La diffusione delle leghe bianche e del movimento contadino cattolico, che pure rappresentavano certamente una novità nel quadro della Toscana rurale, raccoglievano in realtà una lunga sedimentazione di modelli e culture di ben più antica formazione.

Il *milieu* culturale cattolico era quindi, nella prima fase dell'ingresso delle masse contadine nella vita politica nazionale, il più rispondente a raccogliere e ad interpretare, nella specificità del contesto mezzadrile, quelle spinte di modernizzazione e di crisi interna che sempre più si evidenziavano nei poderi e nelle famiglie contadine. In questo senso non è privo di interesse esaminare l'originalità con cui il movimento delle leghe bianche coglie le spinte provenienti dal mondo mezzadrile e tenta di tradurle in termini di lotta politica – ed in alcuni casi, sull'onda della conflittualità innescata dai socialisti, si sarebbe tentati di affermare addirittura di lotta di classe.

Mentre alcuni versetti delle Scritture diventano quasi slogans politici nei comizi e nei cortei, l'antica tradizione canora toscana si fa strumento di moderna propaganda politica, alla salmodia classica, come nel caso dell'inno *Vexilla regis prodeunt*, vengono attribuiti significati che accostano sempre più l'appartenenza religiosa alla militanza politica²⁹. Le note di “O Bianco Fiore” – canto inventato da don Dario Flori, pievano a Quarrata, nel lontano 1906 e ripubblicato da “La Chitarra” nel 1919 – divengono in quell'anno l'inno ufficiale del Partito Popolare³⁰, mentre i contadini bianchi occupano le loro terre cantando “Bandiera Bianca”, la cui melodia appare identica al più noto “Bandiera Rossa”, coniugando così l'opposizione anti-patronale a quella anti-socialista³¹.

Ma significative appaiono anche la rivisitazione di melodie più tradizionali a fini di ri-edificazione morale, come per esempio l'inno “Deh, l'audace lingua frena” contro la bestemmia, il cui trasporto in fa maggiore era facilmente orecchiabile ed eseguito dalle donne durante le processioni³²; o l'utilizzo dei metri tradizionali della letteratura popolare toscana come lo stornello, lo strambotto ed

²⁸ Secondo Caracciolo i rossi «si prefiggevano un obiettivo che oggi si riconosce errato, e cioè la graduale proletarizzazione di tutti i lavoratori agricoli. Seppure senza consapevolezza le leghe cattoliche proponevano invece, esse in questo caso, un programma più conforme al secolare bisogno di terra dei contadini». Cfr. A. Caracciolo, *Il Partito Popolare e le lotte dei mezzadri*, cit. p. 577. Simili notazioni anche in C. Rotelli, *Lotte contadine nel Mugello, 1919-1922* cit. e in M. Toscano, *Lotte mezzadrili in Toscana nel primo dopoguerra (1919-1922)* cit.

²⁹ Cfr. *Note bibliche* del can. L. Pasquetti in “Bollettino diocesano pratese, ufficiale del Vescovo e della Curia”, Prato, Tip. V. Rindi e Figli, Anno I (1919), n. 6.

³⁰ La versione definitiva può considerarsi quella *O Bianco Fiore* in “La Chitarra”, a. VIII (1919), n. 4-5-6, accompagnata da un bell'articolo dello stesso don Flori.

³¹ «Avanti o popolo ! con fede franca, / bandiera bianca, bandiera bianca ! (...) / Bandiera bianca si trionferà / Scudo crociato ci proteggerà ! (2 v.)». Cfr. “La Bandiera del Popolo”, 13 maggio 1920, p. 1.

³² *Contro la Bestemmia*, in “La Chitarra”, anno VI, n. 5.

il rispetto in sesta od ottava rima in chiave politica (dove si scambiano battute non più l'amante e l'amata, ma il socialista ed il cattolico, o il padrone liberale e il contadino cristiano).

I simboli (bandiere, crocifissi, tabernacoli, icone) ed i riti religiosi (pellegrinaggi, adorazioni eucaristiche, liturgie e festività) vengono rivisitati in chiave politica, mentre si adottano strategie di lotta, come lo sciopero o il picchettaggio, tipiche dei contesti urbani. Anche le piattaforme rivendicative dei "bianchi", appaiono particolarmente avanzate e rispondenti ai bisogni e alle aspirazioni di fondo della classe mezzadrile in rapporto alle proposte delle leghe rosse.

Il movimento bianco tuttavia appare incapace di incanalare questa straordinaria e spesso impreveduta mobilitazione di massa in direzione di una convinta trasformazione *moderna* dell'universo contadino (ad esempio appoggiando fino in fondo il movimento per le affittanze). Non indica sbocchi alternativi, non elabora concrete azioni politiche, rimane sostanzialmente chiuso in una visione schiettamente tradizionale e localistica. Tali incapacità sono in genere state imputate all'eccessivo moderatismo della dirigenza politica, all'ormai ben noto dualismo del Partito Popolare. Si tratta di motivazioni fondate; eppure a mio avviso c'è anche dell'altro.

Nel determinare il riflusso del movimento pesa certamente la scarsa cultura politica dei dirigenti – tutti molto giovani ed alla loro prima esperienza in politica – ma soprattutto la spiccata peculiarità del movimento, che si pretendeva radicalmente alternativo sia nei confronti del socialismo che del padronato liberale (e poi fascista). Gli orizzonti su cui si muove la prospettiva dei dirigenti locali dei "bianchi" rimangono quelli del mondo poderale, della vita rurale basata sui cicli stagionali del raccolto, della famiglia patriarcale, della devozione religiosa scandita da festività liturgiche e culto dei santi patroni.

Il percorso di secolarizzazione di cui pure il movimento è senza alcun dubbio espressione, appare ancora incompiuto e non privo di elementi di ambiguità: non si eclissa il ruolo centrale del parroco, il quale anzi assume sempre più una funzione di raccordo e di snodo fra la dimensione religiosa locale e quella civile e sociale; gli stessi dirigenti sindacali alternano gli scioperi, a cui si dicono costretti, ad irenici richiami al ristabilimento della pace, dell'armonia sociale e della «vera carità cristiana».

Mi pare insomma che l'originalissimo bagaglio di valori religiosi, di tradizione culturale, di una visione del mondo focalizzata sulla ruralità che connota così fortemente il movimento cattolico, dapprima elemento di forza, diventi sempre più elemento di separazione, di opposizione ed infine di isolamento. Utilizzando una metafora cara alla stampa popolare, si ha la sensazione di un movimento dotato di lunghe e solide radici, ma dai rami esili e radi; in altre parole un movimento

che trae origine da una tradizione culturale e religiosa forte, vitale e consolidata, ma politicamente ancora debole ed immaturo.

Così si spiegano le spinte estremiste che il movimento assume nella sua ultima fase (“bolscevismo bianco”, come viene concordemente definito dai socialisti e dal padronato), prima che, in seguito alle fratture emergenti nel movimento cattolico stesso, le punte più avanzate del partito, dell’organizzazione sindacale e del clero locale siano di fatto abbandonate alla repressione, spesso sanguinosa, da parte delle squadre fasciste³³.

Con questa analisi storico-sociale ritengo sia possibile rinnovare ed arricchire la tesi già avanzata da Gramsci, poi approfondita da Sereni e Giorgetti, che ipotizzava nelle campagne italiane un percorso dal movimento “bianco” al “rosso”³⁴; ciò che qui interessa tuttavia non è tanto individuare il processo dello sviluppo capitalistico nelle campagne o il nesso fra leghe bianche e arretratezza della popolazione rurale, quanto lo studio della sua genesi culturale, e la sua fenomenologia come problema socio-politico. Il movimento bianco cioè, scomparso di scena negli anni della restaurazione contrattuale fascista, avrebbe alimentato in realtà un percorso carsico che avrebbe favorito il riemergere alla fine degli anni ’40 della questione mezzadrile, questa volta sotto la indiscussa egemonia delle organizzazioni social-comuniste.

In un momento in cui, è bene ricordarlo, ancora il 54% della popolazione nazionale era attiva in agricoltura, la breve esperienza del movimento bianco si inserisce a pieno titolo nel processo di inclusione delle masse popolari nell’orizzonte politico del Paese. Debole politicamente e destinato ad un rapido declino, esso rimane comunque *originale sintesi di tradizione e modernità*, segno di un progresso che faticosamente avanza all’interno di un cosmo contadino ancora fortemente ancorato a valori di tipo tradizionale. La sconfitta secca che conobbe il movimento delle leghe bianche non eclissa né il significato storico di quella esperienza, né le sedimentazioni che essa generò nella mentalità collettiva e nella vita politica delle masse rurali coinvolte.

³³ J. M. Foot, “White Bolsheviks”? *The Catholic Left and the Socialists in Italy – 1919-1920*, in “The Historical Journal”, 40, 2 (1997), pp. 415-433. Per una recente contestualizzazione, resa particolarmente interessante dalla prospettiva comparata, si veda AAVV., *I due bienni rossi del Novecento, 1919-1920 e 1968-1969*, Roma, Ediesse, 2006.

³⁴ Cfr. P. Togliatti, *La supremazia del Partito Popolare* in “Ordine Nuovo”, 27 agosto 1921. Sul tema si veda anche Id., *La lotta agraria in Italia*, “Ordine Nuovo”, 21 agosto 1921; Id., *L’occupazione delle terre*, in “Ordine Nuovo”, 28 agosto 1921. Significativi sul tema anche i saggi di Gramsci *I popolari e Voci dalla terra* oggi raccolti nel volume *L’Ordine Nuovo*, Torino, Einaudi, 1954. Per le opere di Emilio Sereni e Giorgio Giorgetti si rimanda alla sintetica bibliografia contenuta nella nota n. 5 alle pp. 4-5 di questa relazione.